

## **Racket in corsia in sette a giudizio**

Accogliendo la richiesta avanzata dal pm Alessandro Sorrentino, ieri pomeriggio il gup Sebastiano Fabio Di Giacomo Barbagallo ha rinviato a giudizio Giuseppe e Salvatore Costa, Cirino Cannavò, Camillo e Vincenzo Brancato, Stefano Sciuto e Calogero Paolo Polisano rimasti coinvolti nell'operazione Gabbiano messa a termine dalla Procura etnea sul racket del «caro estinto» e il condizionamento su alcuni medici del nosocomio di Acireale. In modo specifico, secondo l'accusa, negli anni 2007 e 2008 sotto la minaccia di attività ritorsive e "avvalendosi della diffusa intimidazione e dell'assoggettamento omertoso del clan Ercolano - Santapaola" due dottori venivano costretti ad effettuare prestazioni, accertamenti diagnostici e di laboratorio senza che i beneficiari avessero prima pagato il ticket. Ma l'attenzione sull'ospedale acese era puntata soprattutto sul controllo del trasporto dei pazienti e delle salme con le ambulanze. Le imposizioni del gruppo avvenivano sugli operatori di associazioni e cooperative che effettuano i servizi. In alcuni casi, invece, venivano chieste somme di denaro per "potere effettuare il trasporto di ammalati o omettere tali prestazioni così procurando a se stessi e agli affiliati del clan Santapaola un ingiusto profitto patrimoniale". I reati di violenza privata e rapina sono stati riconosciuti con l'aggravante dell'associazione mafiosa. Tesi, quest'ultima, che era stata respinta dai legali difensori nelle loro arringhe. Per gli avvocati bisognava escludere "l'aggravante sia sotto il profilo del metodo che per finalità in quanto manca il riferimento a terzi. Si parla di tangenti richieste ma non si capisce quando e a favore di chi". Piuttosto, a loro avviso, l'operazione Gabbiano sintetizza, in alcuni aspetti, un malcostume "in tutti gli ospedali. Superare la fila - per i difensori - non spiega una violenza nei confronti dei medici che non parlano di minacce ma di un atteggiamento fastidioso. Una maleducazione. Non è certo, poi, che questi soggetti avrebbero dovuto pagare il ticket. Sulle richieste di denaro per il trasporto in ambulanza non si conoscono le somme richieste né quando sarebbero state consegnate". Il pm Sorrentino, da parte sua invece, sulla base delle indagini svolte e delle intercettazioni aveva ribadito la richiesta di rinvio a giudizio "considerati gli elementi emersi". Negli atti viene descritto uno stato di assoggettamento sul personale medico che provocava, oltre al mancato pagamento del contributo dovuto, anche una "violazione del turno predisposto per l'utenza, costringendo gli altri utenti a tollerare ritardi nelle prestazioni del servizio sanitario". Nell'organizzazione del trasporto in ambulanza la figura centrale era, per gli inquirenti, quella di Salvatore Costa che spingeva il personale sanitario a consentire il trasporto delle salme in favore di una specifica associazione piuttosto che di altre cooperative operanti sul posto. La prima udienza davanti alla seconda sezione penale del Tribunale, in composizione collegiale, è stata fissata per il 2

febbraio.

**Umberto Triolo**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***